La denuncia contro l'Unità per i fatti di Milano del 19 novembre

«Disegno criminoso»

Questa l'accusa rivolta al nostro giornale - La cronaca dei fatti narrati dall'« Unità » ha trovato conferma in un recente processo - Le testimonianze dei parlamentari presenti agli scontri - Chi ha preso l'iniziativa del nuovo attacco alla libertà di stampa? - Il 24 il processo contro il compagno Curzi

L'UNITA' sarà processata per aver fatto la cronaca degli incidenti accaduti il 19 novembre scorso davanti al Lirico di Milano e durante i quali perse tragicamente la vita l'agente di P.S. Annarumma.

La decisione è stata presa dalla procura della Repubblica di Roma a due mesi e mezzo dai fatti. L'accusa è la solita pubblicazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, ma questa volta si tratta di un provvedimento estremamente grave perché tra l'altro c'è già stata una decisione di un tribunale che ha riconosciuto implicitamente la giustezza della ricostruzione degli avvenimenti del Lirico fatta dall'*Unità*. Poiché è impensabile che alla Procura della Repubblica di Roma non abbiano almeno letto i resoconti del processo contro gli operai e gli studenti arrestati per radunata sediziosa, oltraggio e altri reati il 19 novembre scorso (processo conclusosi con la piena esclusione di responsabilità degli imputati in merito alla morte dell'agente di polizia) c'è da chiedersi cosa abbia spinto il magistrato a disporre il rinvio a giudizio del direttore responsabile dell'*Unità*, Alessandro Curzi, e di chi è stata l'iniziativa. E' partita dalla stessa magistratura o dalla polizia? Dice la citazione in giudizio: « Imputato per aver pubblicato in concorso con gli autori non identificati e con più azioni consecutive di un medesimo disegno criminoso sul quotidiano "l'Unità" del 20 e del 21 novembre 1969 gli articoli intitolati *Con la classe operaia ha scioperato tutta l'Italia. Gravi incidenti a Milano provocati da una brutale e preordinata aggressione poliziesca. Un agente perde la vita. Decine di feriti. CGIL, CISL e UIL denunciano le responsabilità di PS - Intervento di Ingrao alla Camera* » e « *Milano dopo la sanguinosa aggressione al Lirico. Assemblea in fabbrica e grande corteo di studenti*, da ritenersi quindi riprodotti per intero con i quali si forniva una versione falsa e tendenziosa atta a turbare l'ordine pubblico, circa gli incidenti avvenuti a Milano tra dimostranti e polizia nel corso dei quali perse la vita l'agente di PS Annarumma Antonio affermando tra l'altro che tali incidenti si erano verificati "a causa dell'irresponsabile ingiustificato comportamento della polizia", della "sua volontà preordinata di creare incidente" e che si era trattato di una provocazione folle a freddo ».

Secondo la procura della Repubblica quindi parlare di « aggressione a freddo e ingiustificata » nel caso dei fatti del Lirico è reato. La cosa stupisce ancor più perché c'è stato un processo per quegli stessi fatti (non per la morte di Annarumma perché l'istruttoria è ancora in corso) e in questo hanno testimoniato sindacalisti semplici passanti, parlamentari, gli stessi funzionari di polizia. Tutti hanno letto che le forze di polizia davanti al teatro rimasero ad un certo punto « senza guida » hanno letto l'ammissione fatta dalla stessa questura sulla morte di Annarumma definita « un tragico incidente ». Infine c'è stata la sentenza con cui tutti e tredici gli imputati sono stati scarcerati: solo cinque condannati a pene lievi per oltraggio e tutti assolti dall'accusa di radunata sediziosa. Quest'ultima circostanza avrebbe dovuto suggerire alla procura di Roma che evidentemente in tribunale era stata accertata l'assoluta normalità della situazione davanti al Lirico il 19 e che gli incidenti si verificarono solo perché qualcuno tra gli agenti ad un certo punto perse la testa.

Ma allora perché l'*Unità* è stata denunciata? Forse il 24 ce lo spiegheranno in tribunale avanti alla IV sezione dove si celebrerà il processo ma è evidente che il rinvio a giudizio deve essere interpretato come un altro segno evidente della repressione con cui si vuol colpire il movimento democratico.

Piergiorgio Bellocchio nell'aula della Corte d'Assise a Milano durante la prima udienza, poi rinviata, del processo a suo carico

A Milano, per gli stessi reati si colpisce solo a sinistra

Tolleranza con il «Borghese» che incitò la P.S. alla rivolta

Archiviata la denuncia contro Tedeschi; Bellocchio perseguito dalla medesima Procura — Il processo al giovane giornalista rinviato

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Il processo contro Piergiorgio Bellocchio, ex direttore responsabile del giornale *Lotta continua* e in tale qualità imputato di ben quattordici gravissimi reati previsti dal codice fascista come previsto è stato rinviato al 27 febbraio prossimo. Infatti il primo patrono avv. Bianca Guidetti Serra del foro di Torino ha chiesto i termini a difesa e d'altra parte il presidente della seconda sezione della Corte d'assise consigliere Paolo Curatolo (che a suo tempo condusse il processo per l'eccidio di Reggio Emilia) aveva ricevuto un telegramma dal presidente della Camera Pertini che segnalava come il secondo difensore il compagno on. Alberto Malagugini fosse trattenuto a Roma fino al 26 febbraio da impegni parlamentari. Di qui il rinvio.

Ma la notizia del giorno è un altra. Si è appreso infatti che a suo tempo i carabinieri di Legnano segnalarono al pretore locale Enzo Tardino un articolo apparso sul numero del *Borghese* del 30 novembre 1969 sotto il titolo « *I rossi hanno paura* ». Nell'articolo che si riferiva ai fatti di via Larga e ai tumulti nelle caserme della PS era scritto testualmente « *la polizia oggi ha — se vuole — la possibilità di risolvere la crisi in cui si dibatte l'Italia. Se il 19 novembre scorso gli ufficiali delle caserme di Milano avessero deciso di occupare la città anziché schierarsi a difendere il loro generale contro i loro uomini non avrebbero incontrato resistenza e sarebbero stati applauditi dalla maggioranza della popolazione. Non l'hanno fatto e noi crediamo se ne pentiranno. Ma la polizia non deve credere di poter continuare a servire un regime che protegge gli assassini dei poliziotti e di poter avere contemporaneamente l'appoggio e la difesa degli anticomunisti. Ormai il tempo delle scelte arriva per tutti anche per i cittadini in uniforme* »

Immediatamente il pretore trasmise la segnalazione alla Procura di Milano rilevando che nell'articolo « *si riscontrano elementi di una certa gravità in relazione a reato perseguibile d'ufficio come l'istigazione ai militari a violare i loro doveri (art. 266 del CP) e la propaganda ed apologia sovversiva (art. 272). E si ritenevano i fatti esposti piuttosto che l'esaltazione di un discutibile messaggio di fede o l'espressione di una propaganda di idee (che nell'ambito di un diritto di opinione potrebbero consentire leciti apprezzamenti) una diretta e qualificata istigazione a delitti contro la personalità dello Stato* ».

Ebbene la Procura della Repubblica nella persona del sostituto procuratore dottor Gennaro Di Miscio segretario del procuratore capo dottor Enrico De Peppo ha chiesto l'archiviazione del procedimento nei confronti del direttore del *Borghese* Mario Tedeschi con questa laconica formula « *Non ravvisandosi nei fatti gli estremi di reato* ». E il consigliere istruttore dottor Antonino Amati ha archiviato con anche minor fatica limitandosi cioè ad apporre la propria firma su un modulo a stampa!

Ora se si pensa che il Bellocchio è stato citato a giudizio fra l'altro per gli stessi reati attribuiti al Tedeschi appare in tutta la sua evidenza l'incredibile disparità di trattamento. Certo lo stupore è relativo quando si consideri che il dottor Di Miscio è lo stesso magistrato che archiviò l'istruttoria sulla morte di Ardizzone senza neppure interrogare i testimoni oculari e che il dottor Amati è l'istruttore del procedimento contro gli anarchici. Ma il fatto resta. Ne si può obiettare che la citazione a giudizio del Bellocchio è opera di un sostituto procuratore diverso da quello che ha chiesto l'archiviazione per il Tedeschi. Tutti sanno infatti che la Procura della Repubblica è un ufficio gerarchico dove ogni pratica viene vistata dal procuratore capo dottor De Peppo e il dottor Amati è il dirigente dell'ufficio istruzione. I carabinieri d'altra parte hanno fatto il loro dovere segnalando l'articolo del Tedeschi e il pretore ha regolarmente inoltrato la denuncia.

Le responsabilità quindi sono chiare. Ci troviamo di fronte alla prova che lo stesso ufficio giudiziario usa due pesi e due misure: che la repressione è a senso unico. Si colpisce a sinistra (Bellocchio) nel quadro di una vasta azione repressiva. Si lascia impunita l'estrema destra (*Il borghese*) per espressioni che vanno ben al di là del reato d'opinione poiché si configurano come un attacco fascista alla Costituzione repubblicana. Vogliamo sperare che il Consiglio superiore della magistratura si pronunci sul caso.

Domani intanto davanti al tribunale di Genova si inizia il processo per un altro grave episodio. L'avvocato milanese Leopoldo Leon è imputato di oltraggio alla forza pubblica per avere durante l'dattimento su fatti di Genova celebrato nel maggio del 1969 nella sua qualità di difensore di due imputati posto una domanda al presidente perché rivolgesse al commissario di PS Mario Fabbri. Tale domanda che mirava ad accertare se il commissario fosse intervenuto con ritardo contro alcuni fascisti sanguinari venne ritenuta dal PM in udienza « *un assurdo tentativo di far ammettere al teste una grave e disonorevole violazione dei suoi doveri d'ufficio al solo scopo di screditarlo e di offenderne il prestigio* ». Di qui l'imputazione. L'avvocato Leon è difeso dallo stesso collega Bianca Guidetti Serra.

p. l. g.

Il «caso Liggio»

L'Antimafia risponde al prefetto di Palermo

Si riunisce stamani a Montecitorio il comitato di presidenza della commissione antimafia con la partecipazione del l'on. Malagugini che ha svolto nell'ultima riunione la relazione sul caso Liggio. La relazione — che sarà approvata oggi dal comitato di presidenza — si conclude con alcune proposte formali quali la trasmissione della documentazione sul caso ai presidenti delle Camere, alle autorità amministrative al ministro dell'interno e al presidente del Consiglio superiore della Magistratura.

« Queste decisioni — ha dichiarato il vice presidente della commissione on. Libero Della Briotta con un chiaro riferimento alle dichiarazioni del prefetto di Palermo — costituiscono una risposta non polemica ma meditata della commissione a quanto credo incautamente alti funzionari dello Stato hanno ritenuto di dichiarare in questi giorni dopo che erano state rese pubbliche alcune anticipazioni sui nostri deliberati e dopo che il ministro degli interni aveva dimostrato di apprezzare le nostre indicazioni. Un capitolo della vicenda Liggio viene così chiuso dalla commissione.

« Ora — ha aggiunto significativamente Della Briotta — tocca agli organi dello Stato fare il resto. Per parte nostra ritorneremo sull'argomento con una relazione che il comitato da me presieduto sta approntando nel la quale accanto alle vicende biografiche del personaggio documenteremo quali sono stati gli atteggiamenti delle autorità dello Stato nei suoi confronti fino agli ultimi scorcitanti episodi ».

Aumentato il prelievo sui lavoratori

Diminuite le tasse pagate dai ricchi

Nel 1969 lo stato ha incassato 9211 miliardi di tasse: 620 in più dell'anno precedente ma la Tesoreria non è soddisfatta perché ci si aspettava un incremento del 11 per cento invece è stato di « solo » il 7 per cento. Chi è che non ha pagato? Nel 1969 la tassa sulla benzina è aumentata di 10 lire al litro: le imposte sui consumi sono cresciute più dei consumi stessi in quanto aumentano insieme ai prezzi e le imposte di R.M.e l'ompementare hanno tagliegiato e buste paga in misura maggiorata con un prelievo che ormai stazzona sui 1500 miliardi. A confronto l'imposta *ce dolare* sui profitti che era giunta negli anni scorsi a 90 miliardi di lire è scesa ancora a meno di un terzo di quella cifra. Le fusioni tra imprese pur comportando giganteschi spostamenti di capitali sono state esentate da imposte. L'esportazione dei capitali all'estero è in molti casi un comodo mezzo per nascondere al fisco i profitti. La grande proprietà immobiliare e terriera ha continuato a beneficiare di una quasi totale esenzione. Il segreto bancario accompagnato dai l'anonimato della proprietà azionaria in Sicilia e Sardegna ha allargato il campo delle evasioni da parte dei ricchi. La FIAT a fronte di una trentina di miliardi di profitti denunciati secondo gli esperti ne ha fatti 80 miliardi e li ha « nascosti » (solo per il fisco). Il quadro è quello di un paese che sta diventando un *paradiso fiscale*. Per rimediare il governo ha aumentato l'assunzione di mutui aumentati da 221 a 3285 miliardi con interessi bancari del 7 per cento e passa. Interessi che si pensa di far pagare perdurando il felice andazzo col prelievo sui salari e consumi popolari.

Da tre giorni

Sciopero generale a Corleone

PALERMO, 18

Un intero paese — Corleone nell'entroterra palermitano — in lotta generale da tre giorni per la sua sopravvivenza. Ogni attività è ferma: chiuse tutte le botteghe (pastifici esclusi) sbarrate le scuole per dire no alto e forte alla morte lenta del paese dal quale emigrano in cinquecento all'anno. Un ruolo decisivo nella lotta assolvono i braccianti e gli studenti nonché i piccoli commercianti ridotti alla rovina.

La vertenza nazionale aperta dall'UDI

UNA CAMPAGNA DI MASSA SUGLI ASILI NIDO E SULLA SCUOLA MATERNA

Conferenza stampa a Roma presenti il ministro del Lavoro e rappresentanti sindacali — Domenica manifestazione a Bologna

L'UDI ha aperto la vertenza nazionale per gli asili nido e per le scuole per l'infanzia chiamando ad un impegno comune i sindacati. Ieri nella sede della stampa romana nel corso di una conferenza introdotta dall'on. Luciana Viviani ed alla quale hanno dato il loro contributo il ministro del Lavoro e rappresentanti delle organizzazioni sindacali di associazioni di massa e degli enti statali cui competono i problemi dell'edilizia e dei servizi sociali sono state ampiamente affrontate le questioni poste dall'attuale situazione in cui versa la scuola per la prima infanzia.

L'on. Viviani dell'esecutivo nazionale dell'UDI dopo aver ricordato la legislazione vigente e quella in discussione nei due rami del parlamento ha detto che « le rivendicazioni degli asili nido e delle scuole per l'infanzia sono obiettivi qualificanti per allargare il processo di partecipazione diretta dei cittadini alla gestione del potere » posto in evidenza dalle lotte di questi mesi. « E' possibile infatti per questa via far entrare in campo una forza tradizionalmente emarginata: le lavoratrici e le casalinghe scontano immediatamente e direttamente la mancanza di queste strutture sia rinchiudendosi entro il ruolo domestico sia con la fatica del doppio lavoro ».

Aprire una vertenza nazionale su questi problemi — ha aggiunto Luciana Viviani — significa porre un grande problema politico di carattere nazionale che richiede un impegno di tutte le forze che oggi esprimono le spinte di rinnovamento che vengono dal paese. Perché la rivendicazione dei servizi per la prima infanzia sia fatta propria dai lavoratori è necessario utilizzare i nuovi strumenti di partecipazione diretta che essi hanno conquistato e stanno conquistando nei luoghi di lavoro. Particolarmente per quanto riguarda gli asili nido il terreno naturale su cui deve nascere la vertenza è la fabbrica per poi proiettarsi nei quartieri e nei comuni investendo oltre alla controparte padronale tutte le altre controparti interessate. A questo proposito è stato sottolineato il ruolo degli enti locali e delle istituende regioni.

Dopo l'introduzione dell'on. Viviani hanno parlato il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, Elio Capodaglio presidente del comitato nazionale della GESCAL, Sandra Codazzi segretaria della FILTA CISL, Fabrizio Giovenale della presidenza dell'ISES, Maria Fortunato vice presidente delle ACLI, Sergio Garavini segretario della FILTEA CGIL, Livio La Bor presidente dell'ACPOL, Gino Manfron segretario del l'UIL tessili e Rubes Triva sindaco di Modena.

La vertenza sugli asili nido e sulla scuola per l'infanzia viene aperta in un momento di particolare carenza di questi servizi sociali ed in un momento in cui cresce la protesta per la grave situazione soltanto la settimana scorsa il presidente della Camera Pertini aveva ricevuto delegazioni che gli avevano sottoposto il problema. Un problema che interessa in primo luogo la donna che lavora ma che riguarda tutti i lavoratori.

Una seconda iniziativa dell'UDI su questo problema è prevista per domenica prossima a Bologna dove al teatro Comunale si svolgerà una manifestazione per reclamare « una scuola pubblica e gratuita per tutti i bambini da 3 a 6 anni » il diritto allo studio si legge in un documento dell'UDI. Comincia a 3 anni

Le celebrazioni di Italia-URSS

Per il centenario di Lenin tre grandi manifestazioni

Si terranno a Milano, Roma e Napoli - Un convegno di storici italiani e sovietici - Il monumento a Capri

A Roma nella sede dell'Associazione Italia URSS si è riunito ieri il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Lenin. E' stato approvato uno schema di programma delle celebrazioni — illustrato dal sen. Adamoli segretario generale dell'Associazione — che prevede tre manifestazioni nazionali a Milano, Roma e Napoli, un convegno di storici italiani e sovietici da tenersi in Italia sul tema « Lenin fondatore dello Stato sovietico », un ciclo di conferenze teoriche in alcune sedi universitarie, una ricerca storica per un volume « Lenin in Italia », cicli di film e mostre storiche dedicati a Lenin, una manifestazione popolare a Capri per la posa di un monumento celebrativo a Lenin. A Lenin saranno interamente dedicati un numero speciale di « Rassegna sovietica » che uscirà prossimamente e un numero di « Realtà sovietica ». E' stato pure approvato un manifesto celebrativo che illustra l'opera e la figura del grande rivoluzionario fondatore dello Stato sovietico.

Del Comitato del centenario fanno parte il segretario generale dell'Associazione Italia URSS sen. Gelasio Adamoli i membri della presidenza dell'Associazione prof. Paolo Alatri, on. Orazio Barbieri, prof. Pietro Bucalossi, sen. Jaures Busoni, Eduardo De Filippo, Renato Guttuso, on. Riccardo Lombardi, on. Giancarlo Pajetta, on. Fiorentino Sullo, Cesare Zavattini, numerosi rappresentanti del mondo della politica e della cultura: i professori Ignazio Ambrogio, Nicola Badaloni, Luigi Bulferetti, Luigi Cartagenova, Ambrogio Donini, Giovanni Lavilli, Valentino Gerratana, Gabriele Giannantoni, Francesco Leperfido, Cesare Musatti, Adriano Ossicini, Antonio Pesenti, Corrado Rossi, Giuseppe Semerari; i senatori Arturo Colombi, Simone Gatto, Carlo Levi, Luciano Menghi; gli onorevoli Lelio Basso, Arrigo Boldrini, Pompeo Colajanni, Giuseppe Machiavelli, Michele Magno, Roberto Bonchio, direttore della Casa editrice « Editori Riuniti », Franco Ferri, segretario generale dell'Istituto Gramsci, Carlo Pardi, della commissione interna dell'Ansaldo Meccanico Nucleare di Sampierdarena, Renato Sellitto della commissione interna dell'Italsider di Napoli, Cerioli, sindaco di Cavriago.

Settemila in corteo

Matera in piazza chiede sviluppo e piena occupazione

Ha aderito anche il Consiglio comunale - Chiusi negozi e botteghe artigiane - Verso uno sciopero generale

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18

La protesta contro la politica antimeridionalista del governo che emargina la regione da ogni meccanismo di sviluppo economico continua a crescere fra le popolazioni lucane. Le forze politiche e sindacali in Lucania in seguito alla esclusione della regione dai programmi dell'IRI e dell'ENI e più recentemente da quelli del CIPE. Una forte e imponente manifestazione di protesta si è svolta oggi a Matera con un corteo di settemila studenti e lavoratori professori e diplomati che per tutta la mattinata hanno sfilato per le vie della città praticamente paralizzata e bloccata. Alla testa del corteo un grande cartellone « *Operai e studenti uniti contro i padroni e per la piena occupazione* ». Centinaia di cartelli con slogans contro l'emigrazione « *Dopo il diploma e la laurea il lavoro* ».

Il consiglio comunale di Matera compresa la giunta DC-PSI è stato convocato di urgenza ed ha partecipato ufficialmente al completo al corteo e alla manifestazione. Il consiglio ha deciso di riconvocarsi per venerdì prossimo allo scopo di esprimere la volontà ferma e decisa delle popolazioni lucane in lotta contro il disegno di abbandono della regione messo in atto dal governo.

Contemporaneamente gli studenti hanno nel corso della manifestazione occupato i punti centrali della città — strade ferrovia la Camera di commercio — mentre si svuotavano tutte le scuole medie e superiori dove da tre giorni non si fa lezione.

Artigiani e commercianti le cui associazioni provinciali hanno aderito allo sciopero hanno serrato le officine e chiuso i negozi e le botteghe nel pomeriggio mentre altre migliaia di studenti e operai delle fabbriche organizzavano nel centro della città un altra imponente manifestazione con « sit in » nei quali sono stati espressi e precisati insieme alla protesta i contenuti delle richieste riforma agraria generale industrializzazione legata all'agricoltura una nuova politica delle infrastrutture per creare un diverso assetto territoriale della regione lo spostamento degli investimenti industriali verso il Mezzogiorno.

Domani manifestazioni di studenti e operai avranno luogo oltre che nel capoluogo anche in numerosi altri comuni anche qui si avranno cortei e comizi.

Le tre Federazioni del PCI del PSI e del PSIUP hanno lanciato un comune manifesto per rivendicare una effettiva politica meridionalista e un governo aperto alla soluzione dei problemi lasciati sul tappeto dalle lotte operaie contadine e studentesche.

I tre sindacati (CGIL, CISL e UIL) hanno deciso la proclamazione di uno sciopero generale provinciale che sarà precisato nelle modalità dai consigli generali di Lega convocati per sabato prossimo.

D. Notarangelo

A Roma delegazione georgiana

Una delegazione sovietica capeggiata dal Sindaco di Tbilisi e deputato al Soviet Supremo Scotha Bichashvili è giunta ieri in Italia con il volo dell'Aeroflot per prendere parte alla *Settimana dell'Amicizia italo sovietica* che si svolgerà a Palermo dal 20 al 27 febbraio prossimi.

A riceverla all'aeroporto di Fiumicino erano presenti il senatore Gelasio Adamoli Segretario generale dell'Associazione Italia URSS alcuni membri della Segreteria dell'Associazione e rappresentanti dell'Ambasciata dell'URSS in Italia. Oltre al Sindaco della capitale georgiana fanno parte della delegazione alcuni membri del Soviet cittadino di Tbilisi.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255.

ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5533 intestato a Amministrazione l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000 semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850 trimestre 4 200. Estero 7 numeri, annuo 33 300 semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000 semestre 14 850. RINASCITA annuo 6 500 semestre 3 400. Estero annuo 10 000 semestrale 5 100. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32 800 - 6 numeri annuo 30 000. RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 10 500. PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541/2/3/4/5. TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale: Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400/450. Ed. Italia centro meridionale L. 300/350. Cronache locali: Roma L. 130/200, Firenze 130/200, Toscana L. 100/20, Napoli Campania L. 100/130, Regionale Centro-Sud L. 100/120, Milano-Lombardia L. 130/200, Bologna L. 50-250, Genova Liguria L. 100/150, Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100/80, Tre Venezie L. 100/120. PUBBLICITÀ FINANZIARIA IFI GAFF REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale lire 800. Ed. Italia centro sud lire 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Sotto inchiesta l'Arcivescovo di Ravenna

«Amareggiato ma sereno» *mons. Baldassarri*

Il presule, alla vigilia dell'arrivo di un ispettore del Vaticano, afferma che la questione dell'inchiesta sul celibato è un pretesto per colpire l'insieme delle sue posizioni progressiste

RAVENNA, 18

« Potrebbe accadermi ciò che accadde a Lercaro » Con queste parole lo stesso monsignor Baldassarri ha sintetizzato i fini della operazione che è iniziata ormai allo scoperto nei suoi confronti. L'arcivescovo di Ravenna sarà messo sotto inchiesta dal Vaticano. La notizia è ormai ufficiale. Il messo del Papa che verrà da Roma in veste di ispettore dovrebbe essere qui tra alcuni giorni. Si fa già il nome del personaggio cui sarebbe stata affidata questa incombenza. Si tratta di monsignor Pignedoli uomo di fiducia di Paolo VI per conto del quale ha già svolto altre delicate missioni.

La stessa decisione di inviare un ispettore sul posto mettendo in una condizione umiliante monsignor Baldassarri è già un segno delle intenzioni vaticane. Non è casuale che la Curia romana sia stata così sensibile alle contestazioni mosse all'arcivescovo dall'ala conservatrice del clero locale pur sapendo che si tratta di una parte a Ravenna minoritaria.

La notizia dell'invio di un messo papale era affiorata in relazione al pronunciamento di nove preti di Campiano contro il celibato. Già in questa motivazione c'era un elemento incredibilmente repressivo dato che il parere dei nove preti era stato espresso come risposta al questionario della inchiesta promossa dalla Conferenza episcopale italiana.

In effetti apparve subito chiaro che ben altre e più profonde sono le ragioni dell'operazione scattata nei confronti di monsignor Baldassarri ripetutamente segnalatosi negli ultimi tempi per le sue posizioni innovatrici.

Ora è stato lo stesso arcivescovo di Ravenna a rompere il silenzio e a confermare questo giudizio.

Riferendosi alla lettera anonima indirizzatagli da un sacerdote (siglata G. Z.) che gli rimprovera di essersi schierato contro il Papa sul la questione del celibato, monsignor Baldassarri ha detto: « Al Santo Padre ho fatto chiaramente sapere di essere dalla sua parte ». « Poiché ci sono almeno cinque sacerdoti nella mia diocesi che si chiamano G. Z. l'anonimo critico è stato sleale perché ha ingenerato possibili sospetti contro chi è estraneo ».

Quali dunque i motivi della ispezione vaticana?

« Posso dichiarare — ha affermato l'arcivescovo — che l'arrivo dell'« visitatore apostolico » non è legato a questa vicenda ma deve essere fatto risalire ad una situazione generale della mia diocesi ». « Considero la visita del prelato romano una mancanza totale di fiducia nel vescovo. Dopo il Concilio pensavo che questi fatti non sarebbero più accaduti ».

« C'è un precedente — ha detto monsignor Baldassarri — che mi torna alla memoria in questi giorni: quello del cardinale Lercaro che dovette subire anch'egli la visita di un inviato della Santa Sede e che poco dopo abbandonò la diocesi bolognese. Potrebbe accadere anche a me. So che mi sono state fatte molte accuse: ebbene mi difenderò da prima chiederò di sapere chi sono i miei accusatori. Se necessario solleciterò anche un colloquio col Papa ».

Ad alcune di queste accuse ha alluso lo stesso arcivescovo sia pure in forma interrogativa. « Forse alcune mie prese di posizione giudicate non conformiste? Forse perché ho pubblicato un volumetto dal titolo *Che cosa resta?* nel quale ho raccolto vari articoli scritti sull'*Avvenire d'Italia* e dedicati alle figure di don Milani e don Minzoni? Fo se perché ho fatto apparenti sgarbi a qualcuno ma dei quali posso dare spiegazione? Forse perché ho rilasciato un'intervista a *Rinascita*? »

La cosa probabile è che si tratti di tutti questi motivi messi insieme e di altri ancora. Certo che il dossier su monsignor Baldassarri si è infittito. Ne passo mosso vato che mentre la Conferenza episcopale in conflitto con quelle che avrebbero dovuto essere le innovazioni dell'ultimo Concilio Vaticano in occasione delle elezioni suggerì un « voto unitario » dei cattolici (con una indicazione politica scoperta) l'arcivescovo di Ravenna invitò a votare « secondo coscienza ».

Ora dunque si attende l'arrivo dell'inviato di Paolo VI. « Contrariamente a ciò che da qualche parte è stato scritto — ha detto in proposito monsignor Baldassarri — io non ho tramato per impedire l'arrivo del « visitatore apostolico » che accetto con animo amareggiato ma sereno ».

La nuova Giunta sarda

Il PCI respinge l'operazione moderata

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

In un clima di tensione e tra la palese perplessità di buona parte degli stessi consiglieri di maggioranza si è aperto oggi al Consiglio regionale sardo il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta onorevole Lucio Abis.

Il governo regionale c'è, gli incarichi assessoriali sono stati ristrutturati in modo da tar ottenere maggior peso ai gruppi conservatori ma non è detto che l'onorevole Abis riesca a superare lo scoglio del voto.

Nel denunciare il grave stato della crisi sarda il presidente del gruppo comunista compagno Andrea Raggio si è rivolto a quei gruppi che dall'interno del centro sinistra si battono per una svolta necessaria e indilazionabile. Con la stessa franchezza con cui abbiamo sottolineato in altri momenti ogni iniziativa positiva — ha affermato Raggio — dobbiamo ribadire ora che il PSI e la sinistra DC hanno ceduto al ricatto avallando il disegno moderato. Il loro allineamento non solo è in aperto contrasto con le esigenze di crescita sociale e democratica delle masse popolari, ma non trova giustificazione alcuna nelle condizioni politiche maturate in Sardegna prima o dopo la crisi.

Passando ad esaminare il programma illustrato dall'onorevole Abis il presidente del gruppo comunista ha poi dichiarato che la questione sarda come quella meridionale si è aggravata. Il fallimento del Piano di Rinascita si spiega perché esso è stato trasformato in un supporto dell'attuale sistema economico nazionale e di conseguenza la regione è divenuta strumento di mediazione tra i gruppi monopolistici nazionali collegati ai ceti parassitari locali e le grandi masse popolari. Ma l'operazione sta per saltare e una crisi profonda investe il blocco delle forze politiche che ha gestito la regione.

Il dopo autunno pone in termini drammatici l'esigenza di un mutamento di rotta.

A tal fine nonostante i cedimenti di questi giorni il PCI richiama il PSI e la sinistra DC ad una profonda riflessione.

Giuseppe Podda

La scomparsa del compagno Raffaele Cois

Un grave lutto ha colpito il movimento operaio e democratico sardo: ieri pomeriggio nel Policlinico Umberto I di Roma all'età di 68 anni è deceduto il compagno Raffaele Cois sindaco di Quartu S. Elena, anziano militante del PCI e consigliere regionale per due legislature. Perseguitato politico durante la dittatura fascista per avere tenuto ferme le proprie idee, confinato a Lipari assieme ad altri militanti comunisti e antifascisti il compagno Cois fu dopo la Liberazione commissario alla epurazione in Sardegna, dirigente del movimento cooperativo e infine assolse importanti incarichi nel PCI e nelle assemblee elettive.

Il compagno Cois è stato colpito da una grave malattia mentre si trovava a Roma per assolvere gli incarichi del suo lavoro di amministratore. Non appena pervenuta la notizia si è recata a Roma una delegazione del Partito e del gruppo consiliare comunista.

Ai familiari del compagno Cois alla moglie Anna Sarritzu e ai figli Libero, Franco, Efisio, Nanni, il Comitato regionale del PCI, la Federazione di Cagliari, il gruppo consiliare al Consiglio regionale i comunisti di Quartu e la redazione de l'Unità pongono le più sentite condoglianze.

Dodici anni sono trascorsi dalla scomparsa di

WANDA ZERENGHI in PEPARINI

ed Ella è sempre nel cuore di noi familiari che la ricordiamo con più struggente rimpianto.